



Centro Naturalistico Sammarinese

CAMBIAMENTI CLIMATICI E PRELIEVI IDRICI “SELVAGGI”



I cambiamenti climatici attualmente in atto e la conseguente diminuzione della piovosità sul nostro territorio hanno fatto giudiziosamente scattare “l'emergenza acqua” ma, nello stesso tempo, hanno scatenato “la corsa all'acqua” (nel vero senso della parola!)...all'acqua dei nostri già martoriati torrenti e fossi.

Lunghe file di carri, trattori e autocisterne si sono infatti accalcate giorno e notte attorno alle pochissime pozze d'acqua rimaste, ubicate spesso in Aree a Parco o in Aree Naturalistiche Tutelate, creando grande disagio ai cittadini e soprattutto un danno vero e proprio all'ambiente ed alle biocenosi acquatiche.

Un corpo idrico, per quanto piccolo sia, non è infatti un semplice contenitore di acqua per un esclusivo uso e consumo (e spreco) da parte delle attività umane, ma un susseguirsi graduale da monte a valle di ecosistemi strettamente legati al territorio circostante correlato ai fenomeni morfologici, idrodinamici, biologici, naturalistico-ambientali e socioeconomici connessi al regime idrologico del corso d'acqua.

Esso va dunque interpretato come un ecosistema in cui si riconoscono numerosi e differenti microambienti che costituiscono l'habitat per molte specie e determinano l'insediamento di biocenosi complesse caratterizzate da un'alta diversità biologica.

Il prelievo idrico sotto qualsiasi forma (derivazioni, captazioni, sbarramenti, ecc.) in genere è attuabile fintanto che non venga meno la portata minima naturale del corso d'acqua o, in condizioni particolari dovute al naturale disseccamento superficiale di tratti dell'alveo (quindi in pozze, briglie, risorgenze), purché non comporti alterazioni tali da mettere a rischio le biocenosi acquatiche.

La tabella che segue illustra in sintesi le modificazioni indotte sull'ambiente dalla riduzione di portata sui corpi idrici (funzionalità, qualità, produzione...):

MODIFICAZIONI INDOTTE DAL PRELIEVO IDRICO	
MODIFICAZIONI INDOTTE	DOVE SI RIPERCUOTONO
diminuzione dello spazio vitale	sulla produzione
diminuzione della biodiversità	sulla funzionalità
diminuzione del potere autodepurante	sulla qualità
instabilità degli alvei dovuta ai regimi artificiali	sulla colonizzazione
abbassamento con le piene del potere di ritenzione	sulla capacità di depurazione
aumento della temperatura dell'acqua	diminuzione dell'ossigeno
abbassamento del tenore di ossigeno	sulla parte biotica
abbassamento del potere omeostatico	sulla qualità e quantità complessiva
impedimento per lo spostamento dei pesci	sulla riproduzione e colonizzazione ittica
variazioni strutturali all'habitat	riduzione delle popolazioni
sconvolgimento dei regimi idrici naturali	sul drift e la nutrizione
abbattimento del potere di diluizione	sull'intero ecosistema
valore estetico del paesaggio	sulla fruizione turistico-ricreativa

Mentre in Europa ed in Italia già da molti anni è stato introdotto il concetto di DEFLUSSO MINIMO VITALE, ovvero “la quantità minima di acqua che deve essere assicurata per la sopravvivenza delle biocenosi acquatiche, la salvaguardia del corpo idrico e in generale per gli usi plurimi a cui il corso d'acqua è destinato”, sulla base del quale esistono normative di riferimento, nel nostro paese manca ancora una regolamentazione al riguardo e, se fino ad oggi le captazioni idriche non sono mai state un problema, adesso le mutate condizioni climatiche hanno reso tale pratica, ampiamente diffusa, non sempre sostenibile in situazioni particolari.

(Continua a pagina 11)